Quotidiano / Anno LI / N. 291 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 23 ottobre 1974 / L. 150

In migliaia a Lamezia ai funerali del giovane assassinato dai fascisti

A pag. 2

Lettera di universitari europei contro l'egemonia degli USA

A pag. 11

Continuano le oscure manovre che mirano allo scioglimento delle Camere

Fanfani irrigidisce le posizioni
Gravi dichiarazioni della destra PSDI

Nuova lettera del presidente incaricato che chiede ai quattro partiti se accettano o no le sue proposte - Convocata per oggi la Direzione del PSI - I tanassiani confermano la loro tattica neo-centrista per giungere alle elezioni politiche anticipate - I colloqui di ieri con le quattro delegazioni - Dichiarazioni di De Martino dopo l'incontro

Il metodo epistolare

Ieri sera, al termine del nuovo ciclo di colloqui, Fanfani ha annunciato di aver inviato ai partiti coi quali sta trattando per la formazione del governo una seconda lettera, dopo quella emessa nella nottata precedente. Lasciamo stare la bizzarria (e ciò che questa sottintende) del metodo epistolare con interlocutori abituali. Ciò che è evidente a chiunque è che il contenuto di questa seconda lettera, i termini in cui è redatta, il modo stesso scelto per renderla nota sono tali da introdurre un ulteriore elemento di irrigidimento nella situazione.

Si avvalorano i sospetti che da più parti erano stati sollevati: e cioè che al fondo del complesso evolversi della crisi vi fosse una manovra diretta a giungere, per l'una o per l'altra via, allo scioglimento delle Camere, con lo sforzo della direzione d.c. per tentar di far ricadere su altri la responsabilità.

I socialdemocratici hanno puntualmente adempiuto ancora ieri alla miserevole funzione che si sono assunti in tutto il corso della crisi. Essi hanno fatto esplicite dichiarazioni di rottura. Per farlo, però, si sono appoggiati agli appigli forniti dalla prima missiva fanfaniana e interpretandola come proclamazione di un'intesa a tre già esistente solo fra DC, PSDI e PRI. E' ben noto, del resto, che quella prima lettera di Fanfani conteneva — come è stato giustamente rilevato dal compagno De Martino — una deformazione delle posizioni del PSI sulla questione dei rapporti con i sindacati.

Il nuovo passo compiuto ieri sera da Fanfani conferma l'esattezza di quanto abbiamo fin dall'inizio sostenuto, circa l'ambiguità di fondo dell'atteggiamento assunto dalla Direzione della DC in merito alla prospettiva di uno scioglimento delle Camere.

Contro tale prospettiva continueremo a batterci con ogni energia, forti del consenso del Paese, insistendo nell'azione per una soluzione della crisi di governo che porti ad affrontare almeno i più urgenti problemi della crisi del Paese e delle condizioni di vita delle masse popolari e lavoratrici.

Il nuovo «ciclo» dei colloqui bilaterali tra Fanfani e le delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra ha portato ieri a un aggravamento delle tensioni che hanno caratterizzato fin dall'inizio la prima fase del negoziato sul governo. Vi è stato, da un lato, un irrigidimento evidente da parte del presidente incaricato, il quale ha chiuso la giornata di incontri inviando ai «quattro» una nuova lettera: egli chiede, puramente e semplicemente, un «sì» o un «no» alle proprie proposte; chiude ulteriormente i margini della trattativa. Si tratta, come è evidente, di un fatto che ha ben scarsi precedenti in casi del genere. Dall'altro lato, persiste l'agitazione della direzione di destra del PSDI in favore delle elezioni anticipate. In questo senso, era stata indicativa la dichiarazione rilasciata dal segretario socialdemocratico a un settimanale, imperniata sull'esempio dell'Inghilterra (il quale, come sappiamo, è assai lontano dai dati della situazione che l'Italia presenta). I socialdemocratici hanno precisato con le dichiarazioni di ieri qual è la loro tattica: forzando la situazione, essi parlano d'una convergenza tra DC, PSDI e PRI, per suggerire fin da ora una soluzione di governo — fondata a parole su di un tripartito ma in sostanza aperta ai liberali, secondo i canoni del centrismo — la quale non dovrebbe essere altro che un ponte verso lo scioglimento del Parlamento e l'indizione delle elezioni politiche anticipate. E in questo il PSDI si fa forte delle persistenti ambiguità della DC, le quali nascondono, in realtà, connivenze sotterranee di forze interne alla DC con il «partito dell'avventura».

Fanfani ha voluto dare notizia di persona della lettera da lui inviata, al termine del «ciclo» dei colloqui, ai quattro partiti di centrosinistra. Si è fatto intervistare dal *Telegiornale*, e ha fornito in questa sede la sua risposta. L'intervistatore aveva chiesto se era vero che i colloqui «*non avevano prodotto chiarimenti*». E Fanfani ha risposto parlando della lettera, e riferendone il contenuto. Ecco il testo della nuova lettera: «*A seguito dei colloqui che ho avuto questa sera con ciascuna delle delegazioni e per fornire a me indicazioni non suscettibili di errate interpretazioni vi prego di farmi sapere se accettate — sia per la parte politica che per la parte economico-sociale — le proposte da me fatte nella lettera ieri inviatavi e nella relazione a cui essa si richiama*».

Fanfani ha concluso l'apparizione in TV con una battuta significativa: «*Speriamo* — ha detto — *che poi si interrompa la corrispondenza epistolare, perchè non ho più francobolli...*».

La lettera inviata l'altro

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il padronato pubblico rifiuta una trattativa concreta

Ancora nette chiusure sulla contingenza

Chi aggrava la tensione

La consegna è di non trattare: ciò appare ormai chiaro dall'andamento dei confronti fra sindacati e organizzazioni padronali sulla questione della indennità di contingenza.

Per due giorni la delegazione sindacale ha discusso con l'Intersind-Asap, che rappresenta le aziende pubbliche, e per altrettante giornate con la Confindustria. Ma, al di là di generiche dichiarazioni di disponibilità il padronato, di fatto, ha rifiutato di entrare nel merito delle richieste avanzate dai rappresentanti dei lavoratori.

L'atteggiamento assunto dalle organizzazioni padronali è gravissimo. Esse pretendono in sostanza di subordinare la trattativa al problema della formazione del governo. In questo modo non solo si tenta di venir meno a una corretta prassi sindacale fondata, per tale specifica questione, sul rapporto diretto fra sindacato e padronato; ma si intende anche esercitare, per questa strada, una illecita pressione perché la crisi di governo venga risolta secondo le indicazioni che, in modo sempre più frequente, alcuni settori padronali stanno dando: facendo cioè pagare alla collettività e ai lavoratori l'intero prezzo della crisi economica, senza intaccare i profitti e il potere dei grandi gruppi industriali.

Il padronato pubblico non distingue in alcun modo la propria posizione da quella della Confindustria, e anzi per certi versi si pone addirittura alla testa dell'operazione.

Risulta dunque evidente da quali parti viene l'inasprimento delle tensioni sociali, così come emerge chiaramente la infondatezza dei continui attacchi che vengono portati al sindacato dalle forze moderate e conservatrici.

Di fronte a queste manovre, ferma e netta è la posizione del sindacato che chiama i lavoratori a dar vita a sempre più incisive azioni di lotta, saldando strettamente la questione del salario e della difesa dei redditi più bassi, a quella dell'occupazione e, più in generale, dei nuovi indirizzi economici e sociali oggi indispensabili per far uscire il Paese dalla crisi.

Nessuna volontà di trattare concretamente con il chiaro scopo di «logorare» il movimento sindacale: questa la grave intenzione del padronato pubblico (Intersind e ASAP) espressa anche nel corso dell'incontro di ieri con la delegazione sindacale nel quadro della vertenza sulla contingenza (rivalutazione al massimo livello del punto e congruo recupero di quelli pregressi) e sull'occupazione. Di fronte a questo atteggiamento «elusivo», la delegazione sindacale (guidata dai massimi dirigenti) «*ha valutato grave la condotta delle associazioni delle aziende a partecipazione statale*». Questa condotta — come sottolinea un comunicato unitario dei sindacati — «*rivela la assenza di un ruolo doveroso e specifico sul terreno dei rapporti sindacali e perciò diventa pesantemente negativa sul piano politico*».

In sintesi, durante le quattro ore di trattativa di ieri, Intersind e ASAP hanno ribadito la posizione espressa durante il primo incontro. Secondo il padronato pubblico una trattativa concreta

Aladino Ginori

(Segue in ultima pagina)

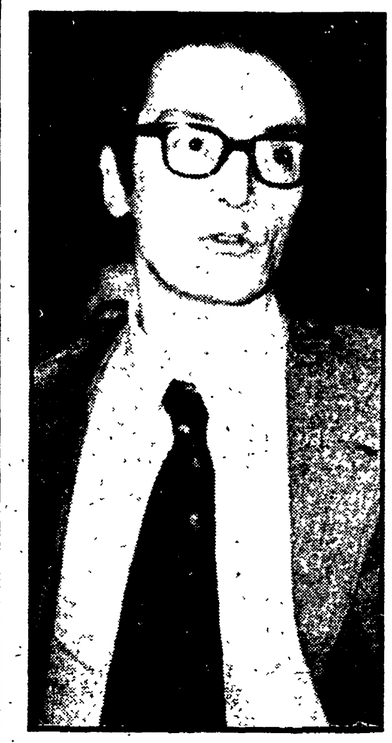
Per superare la crisi di governo

Si rafforza nel Paese l'iniziativa democratica

Si allargano, in tutto il Paese, le iniziative, le manifestazioni, le prese di posizione contro l'eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere.

Significativi ordini del giorno in tal senso sono stati approvati — con il voto della DC e in alcuni casi anche del PRI e del PSDI, oltre che del PCI e del PSI — dal Consiglio della Regione Puglia, dal Consiglio comunale di Lucca e dalla Comunità montana della Garfagnana (organismi nei quali, va rilevato, la DC detiene la maggioranza assoluta), dal Consiglio provinciale di Nuoro, dalla Giunta di San Ferdinando di Puglia, dalla Federazione toscana della Resistenza.

A PAGINA 2



Il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio

Il gen. Vito Miceli ex capo del SID

Due importanti momenti per far luce sulle trame eversive

La Difesa consegna il dossier SID? Domani la relazione al Parlamento

Annunciata l'imminente trasmissione degli stralci mancanti alla procura romana - Sarà pubblica la riunione della Commissione difesa della Camera - Arrestato a Milano dal giudice D'Ambrosio il giornalista che avrebbe fatto da tramite per i finanziamenti del petroliere Monti al missino Rauti

Il ministro della Difesa starebbe per consegnare alla magistratura la parte mancante del dossier SID sulle trame eversive. La notizia è stata ufficialmente smentita dalla procura di Roma, tuttavia negli ambienti giudiziari si sostiene che la dichiarazione risponderebbe solo ad una esigenza: quella di prendere tempo in attesa che il ministro della Difesa riferisca alla commissione parlamentare sull'attività dei fascisti che in combutta con settori dell'apparato statale, hanno attentato alle istituzioni democratiche.

Si tratta — è stato detto — di un elementare rispetto delle prerogative del Parlamento.

A proposito della riunione di domani è dato per scontato che essa sarà trasmessa, all'interno della Camera dei Deputati attraverso un sistema di TV a circuito chiuso. Sarà anche distribuito un resoconto stenografico dei lavori della commissione.

A Milano è stato arrestato Lando Dell'Amico, il giornalista che avrebbe versato per conto di Monti 18 milioni e mezzo al deputato missino Rauti alla vigilia della strage di Piazza Fontana. Il mandato di cattura è stato spiccato al termine di un interrogatorio del giudice D'Ambrosio nel corso del quale il giornalista romano aveva sostenuto, smentendo una precedente intervista rilasciata a un settimanale, che la lettera con la quale dava atto a Monti dell'avvenuto versamento della somma a Rauti, era falsa. Una perizia ha invece accertato che la lettera è autentica. Da qui l'incriminazione per simulazione di reato.

Sei neofascisti trentini sono stati rinviati a giudizio dalla procura della Repubblica di Lucca per la vile aggressione e l'accoltellamento di un giovane compagno, Franco Poletti di 18 anni, mentre diffondeva l'Unità nell'agosto del '73 al Lido di Camaiore. L'imputazione è di «tentato omicidio».

A PAGINA 5

Clamorosi sviluppi dello scandalo Sindona

Ritirato il passaporto al presidente della Bastogi e ad altri finanzieri

Il presidente della Bastogi, la più grande finanziaria privata, e vicepresidente della Montedison Tullio Torchiani è il più noto dei nomi dell'alta finanza coinvolti nello scandalo Sindona. Ieri, su ordine del magistrato al Torchiani e ad altri tre: Massimo Spada, Imbriani Longo, Renato Bonifacio, consiglieri d'amministrazione della Banca Unione, la polizia ha ritirato i passaporti. L'accusa che il giudice istruttore di Milano ha rivolto loro è di illegale ripartizione degli utili e di false comunicazioni; imputazioni per le quali è prevista la detenzione da uno a cinque anni.

A PAGINA 2

Dall'incontro consultivo di Varsavia utili indicazioni sui temi politici da affrontare e sui metodi di lavoro

COME I COMUNISTI PREPARANO LA CONFERENZA EUROPEA

La stampa italiana e internazionale ha dedicato una notevole attenzione all'incontro consultivo di Varsavia tra i partiti comunisti e operai d'Europa. Il numero, la collocazione e l'ampiezza degli articoli e dei commenti hanno rivelato un interesse sintomatico, specie se si tiene conto che si trattava ancora di un convegno a carattere preparatorio. Ciò è senza dubbio positivo, anche perché — nel complesso — vi è stato uno sforzo di comprensione e di obiettività, quale non sempre è costatabile nella trattazione delle «cose» comuniste.

Tuttavia anche stavolta non sono mancate alcune sbavature tipiche: tipiche in quanto nascenti dall'eterno vizio di affrontare i problemi del movimento operaio internazionale non per quello che sono, ma secondo schemi pregiudiziali ai quali si vuole far corrispondere per forza gli avvenimenti. Così è accaduto che alcuni osservatori abbiano puntato tutto il proprio acume nel cercare di individuare quello che non si è fatto e non si è detto, e che invece secondo loro si sarebbe dovuto fare e dire, magari poi per menarne scandalo. Questo procedimento non aiuta davvero a capire, e conduce a una visione inevitabilmente distorta.

E' più utile, senza dubbio, partire da ciò che l'incontro di Varsavia in effetti è stato, a cominciare dalla partecipazione che vi si è avuta. Non è un dato soltanto numerico costatare l'ampliamento delle presenze rispetto alla precedente conferenza paneuropea, quella di Karlovy Vary del 1967. Ventiquattro partiti allora, ventotto oggi con le sole assenze dei partiti d'Olanda, Islanda e Albania. La partecipazione della Lega dei comunisti jugoslavi è stata certo un fatto nuovo e significativo, in quanto ha dimostrato che gli elementi di differenziazione esistenti e le diversità di valutazioni sulla situazione mondiale non impediscono l'incontro e il lavoro comune. Se a Varsavia era rappresentata, nel suo complesso, la più grande ed estesa forza politica del continente, dev'essere anche ben chiara la consapevolezza che si tratta d'una forza differenziata e articolata: e ciò non solo per il dato ovvio che alcuni partiti sono in posizione di potere e altri lottano nelle condizioni del capitalismo, ma per le diversificazioni, spesso assai marcate, di situazione generale, di scelte politiche, di collegamenti politico-sociali, di prospettive d'azione. Definitivamente superati, da decenni, i criteri del monolitismo e del centro unico, la solidarietà internazionalista si basa sulla convinzione che l'unità consiste nell'intreccio delle esperienze del movimento operaio d'ogni paese, nel riconoscimento degli aspetti particolari d'ogni situazione nazionale e del valore dell'autonomia di ogni partito.

I partiti comunisti e operai, così come tutte le forze democratiche, si trovano oggi di fronte a un'Europa profondamente mutata rispetto a quella di dieci anni orsono, e mutata in larga misura proprio nel senso che la Conferenza di Karlovy Vary aveva indicato come necessario. Il processo di distensione è andato avanti e ha avuto la sua più clamorosa conferma nel rapporto nuovo tra i due Stati tedeschi e nel riconoscimento internazionale della RDT; la Conferenza interstatale per la sicurezza europea ha superato le prime fasi e si avvia alla conclusione; in Grecia e in Portogallo i regimi fascisti sono stati rovesciati. E' stato un periodo non privo di travagli e contrasti anche all'interno del movimento operaio, e basti ricordare gli avvenimenti di Cecoslovacchia. Ma gli ideali del socialismo hanno conquistato strati sempre più vasti della popolazione europea. «I proletari, i lavoratori, gli intellettuali, i giovani, le donne — ha detto Gian Carlo Pajetta a Varsavia — che entrano impetuosamente nella scena politica in ogni paese guardano al socialismo come ad un momento di piena affermazione della libertà alla quale aspirano; si manifesta sempre più largamente una richiesta di partecipazione, un'esigenza di vita democratica e i comunisti sentono sempre più di dover esprimere

Luca Pavolini

(Segue in ultima pagina)

Posizioni innovatrici nell'assemblea dei Vescovi

Sinodo: respinta perché elusiva la bozza del documento finale

Della relazione approvato soltanto il preambolo - Bocciate le tre parti qualificanti Contrasti fra gli episcopati conservatori e quelli latino-americani, africani e asiatici

La relazione articolata in quattro parti, preparata da una commissione perchè dovesse servire come base per il documento finale di questo IV Sinodo i cui lavori termineranno il 26 ottobre, è stata approvata solo nel preambolo generale di dieci righe, mentre è stata respinta nelle altre tre parti, quelle qualificanti, in cui i padri sinodali sono chiamati a dare indicazioni concrete circa la posizione e l'impegno della Chiesa in rapporto alla promozione umana, al dialogo con i non cristiani e con i movimenti di ispirazione socialista, all'ecumenismo, al mondo operaio, ai giovani e al ruolo della donna nella Chiesa e nella società.

Già il Sinodo del 1971 si trovò diviso tra conservatori e innovatori allorchè fu chiamato a votare il documento finale sulla «giustizia nel mondo». Dopo tre anni, sul tema «evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo», sono riemersi gli stessi problemi e gli stessi contrasti con la differenza che, nel frattempo, gli episcopati latino-americani, africani e asiatici sono diventati più forti e di conseguenza si è fatta maggiormente sentire la loro esigenza per un impegno della Chiesa a schierarsi dalla parte degli oppressi, a condannare le situazioni di grave ingiustizia sociale e a combattere le forze ed i sistemi socio-politici che ne sono la causa.

Essi hanno anche posto il problema di una maggiore attenzione e di un dialogo più incisivo e meno accademico con i movimenti di ispirazione marxista e con la realtà storica del mondo socialista. A questo appello solo gli episcopati francese, spagnolo e ungherese hanno cercato di dare risposte di un certo interesse, mentre gli altri episcopati europei sono apparsi o sordi (vedi quello della Germania federale e quello polacco) o incerti ed elusivi (quello italiano) o indifferenti (quelli belga e olandese). Questi episcopati hanno dimostrato di risentire della stessa crisi che travaglia oggi i partiti, le associazioni di ispirazione cristiana nell'Europa occidentale. Di qui l'opposizione di una larga parte dei padri sinodali (e la maggioranza è costituita proprio dagli episcopati extraeuropei anche se non tutti i vescovi di questa area sono progressisti) ad una bozza di documento che è risultato generico nel contenuto ed elusivo di fronte ai problemi storici che la Chiesa si trova oggi ad affrontare.

Infatti, la seconda parte della relazione che ha per tema «evangelizzazione e promozione umana» è stata respinta (95 no e 82 sì) proprio perchè ambigua e poco impegnativa. La terza parte pure respinta (124 no e 65 sì) trattava, altrettanto in modo generico, i problemi riguardanti il rapporto della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane (islamismo, buddismo, protestantesimo, ortodossi, ecc.), con i movimenti di ispirazione socialista, con il mondo operaio, con i giovani e veniva anche richiesta una definizione del ruolo della donna nella Chiesa e nella società in connessione con la problematica della famiglia, del matrimonio, e così via. La quarta parte, egualmente respinta perchè non chiara (107 no e 82 sì) affrontava i problemi connessi al ruolo dei teologi, degli intellettuali, dei laici nella Chiesa e nella società e alla funzione delle parrocchie ovunque in crisi, come molti vescovi hanno documentato nei loro interventi.

Sono stati, intanto, eletti i 12 membri del consiglio della segreteria generale del Sinodo (altri tre saranno nominati dal Papa). Per l'Africa sono stati eletti con i voti indicati in parentesi gli arcivescovi Zoa (127), Thiandoum (98), Hurley (65); per l'America mons. Bernardin (l'unico eletto con i due terzi dei voti), mons. Pironio (108), mons. Lorcheider (148); per l'Asia, Oceania e Australia il card. Cordeiro (119), card. Kim (86), mons. D'Souza (84); per l'Europa monsignor Etchegaray (140), cardinale Wojtyla (115), cardinale Doepfner, arcivescovo di Monaco (53 ossia il più basso numero di voti andati ad un conservatore).

Alceste Santini

Intervista del presidente della Somalia sulla lotta dell'Africa

Il generale Mohamed Siad Barre — che è presidente di turno dell'Organizzazione per l'Unità Africana e che in tale veste ha parlato di recente dinanzi all'assemblea generale delle Nazioni Unite — sottolinea come la «difficile lotta» del continente nero si svolga su due fronti: uno interno, per creare società più giuste e prospere, e uno esterno, per costringere i Paesi ricchi a cambiare la loro politica verso i Paesi africani. I rapporti della Somalia con gli USA, la Francia e l'Italia.

A PAGINA 11

OGGI

la tazzina

QUANDO i lettori avranno sotto gli occhi queste righe, i partiti che discutono la ricostituzione del centro-sinistra avranno forse concluso (diciamo forse) le trattative che sono in corso mentre scriviamo; ma la lettera che il senatore Fanfani ha indirizzato ieri ai suoi tre contraenti dimostra ancora una volta come i democristiani siano magari disposti a intendere e ad apprezzare le ragioni che vengono loro sottoposte, a patto che non si tocchi un punto: il loro diritto di comandare e di disporre a loro piacimento del potere.

Prendiamo un esempio significativo: la richiesta dei socialisti di un ministero decisivo: Interno o Difesa o Tesoro (personalmente siamo dell'idea che li dovevano chiedere tutti e tre, ma anche uno solo può essere qualche cosa). Come ha risposto Fanfani? Sentite: «Sulla decima richiesta del PSI *(quella dei ministri come detto sopra)* non ci possono essere contrarietà di principio...». «*Allora ci sta*» *vi chiederete voi pieni di speranza. O illusi. Quando un democristiano parla di «principi», dice «in linea di principio», «in linea di massima», «come principio», state sempre attenti: sta per giocarvi in linea di fatto. E per l'appunto il senatore Fanfani così proseguiva:* «... purché la soddisfazione di essa dia luogo a soluzioni accettabili per tutti e rispetti i poteri che la Costituzione riconosce al presidente del Consiglio in fatto di nomine dei ministri e quindi di strutture del governo, secondo quanto detto nel punto primo della mia relazione, del quale riconfermo tutta la validità».

Ecco uno splendido esempio di contorsionismo verbale. I socialisti chiedono al designato futuro presidente del Consiglio (ecco dunque rispettate le sue competenze costituzionali): «ce lo date un ministero chiave?». Risposta di una persona chiara e inequivoca: «Ve lo daremo. Vedremo quale, ma ve lo daremo». Oppure: «Non ci pensate neppure. La scelta spetterà a me, e io non ho nessuna intenzione di mollarvelo». Così si parla fra gente che si guarda in faccia. Invece Fanfani prende il caffè, la mattina, come i contorsionisti al varietà: afferra la tazzina con le dita d'un piede, poi piega la gamba dietro la schiena, la fa girare intorno al collo e si porta la tazza alla bocca. Con l'altro piede tiene la chicchera e inflato all'orecchio, come la biro, sporge un biscotto. Naturalmente non avrebbe nessuna «contrarietà di principio» a far colazione come tutti i galantuomini, ma lui è stato educato così.

Fortebraccio